

Esteso il divieto di pubblicazione a tutte le misure cautelari personali

Consiglio dei ministri

Via libera definitivo al decreto legislativo da parte del Governo

La preclusione non riguarda le sole ordinanze di custodia. Il nodo dell'eccesso di delega

Giovanni Negri

Stretta più forte, divieto più ampio. La versione finale, e definitiva visto che si tratta della seconda lettura, del decreto legislativo sul divieto di pubblicazione degli atti giudiziari, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, ha accolto, sia pure parzialmente, le richieste avanzate da Camera e Senato in due pareri fotocopia, allargando l'area della non pubblicabilità.

Se inizialmente, infatti, il divieto di pubblicazione, integrale o anche solo per estratto, riguardava le ordinanze di custodia cautelare ora la preclusione si estende a tutte le misure cautelari di natura personale. Differenza di non poco conto, visto che pone un problema di rispetto dello specifico criterio di delega, contenuto nella legge di delegazione comunitaria, che, nell'unico cri-

terio specifico da osservare faceva riferimento alle sole ordinanze di custodia cautelare. Da verificare quindi se il provvedimento non rischia di essere bersagliato da questioni di legittimità costituzionale per eccesso di delega.

Ora, sul piano tecnico, invece, se le ordinanze custodiali sono esclusivamente, come hanno ricordato le Camere penali (peraltro perplesse sull'estensione proprio sul punto del rispetto della delega: «dato il contenuto stringente del principio enunciato dalla legge delegante, non sembra però che i profili di criticità sopra delineati possano essere risolti in questa sede, senza incorrere in potenziali profili di incostituzionalità per eccesso di delega») in audizione in Parlamento: la custodia cautelare in carcere, la custodia in istituto a custodia attenuata per detenute madri, a custodia in luogo di cura e gli arresti domiciliari, il testo finale del decreto apre al divieto per altri numerosi provvedimenti.

Nel catalogo delle misure cautelari personali coercitive diverse da quelle custodiali rientrano così il divieto di espatrio, l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, l'allontanamento dalla casa familiare, il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, il divieto e l'obbligo di dimora.

Nel divieto saranno poi comprese

anche le misure cautelari personali interdittive: la sospensione dall'esercizio della potestà genitoriale, la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio, il divieto temporaneo di contrattare con la pubblica amministrazione e il divieto temporaneo di esercitare determinate attività professionali o imprenditoriali.

Il provvedimento riporta così le lancette dell'orologio alla situazione antecedente la riforma Orlando del 2017 quando si introdusse l'eccezione al divieto di pubblicazione per tutte le ordinanze di custodia cautelare, senza alcuna eccezione.

Ora la logica del ministero della Giustizia è stata, evidentemente quella di considerare la necessità di rafforzare il principio della presunzione d'innocenza, estendendolo

ulteriormente a tutte le misure cautelari personali. Identico infatti il fondamento costituito dalla tutela dell'indagato nella sua rappresentazione pubblica e dalla necessità di non creare disparità di trattamento tra situazioni fondamentalmente uguali.

Escluse invece le misure cautelari di natura reale, come il sequestro. Il divieto di pubblicazione resta poi in vigore sino al termine delle indagini o dell'udienza preliminare.

Inevasa, invece, ma sul piano del rispetto della delega sarebbe apparsa una forzatura ancora più dirompente, l'altra richiesta del Parlamento, favorevole a un inasprimento sanzionatorio per il mancato rispetto del divieto. Aumento delle sanzioni che sarebbe dovuto restare sì circoscritto al solo versante pecuniario, senza prevedere comunque mai il carcere, e tuttavia colpire sia i giornalisti sia gli editori, attraverso l'aggiunta del reato alla lista dei reati presupposti previsto dal decreto 231.

Il tema tuttavia rimane sul tappeto e, verosimilmente, potrà essere affrontato quando riprenderà l'esame, dopo la legge di bilancio, della riforma della diffamazione, dove già nella primavera scorsa dalla maggioranza arrivarono emendamenti per un irrigidimento anche sul piano detentivo.



Esclusi i provvedimenti di sequestro e l'inasprimento delle sanzioni per editori e giornalisti